

Sfiducia ad Alfano, il Pd non voterà la mozione delle opposizioni

- **Epifani alla riunione del gruppo in Senato: «Continueremo a sostenere il governo Letta»**
- **Polemica Civati-Franceschini: «Dario ha chiesto di espellere i dissidenti». «Falso, aspetto le scuse»**

M. ZE.
ROMA

L'Assemblea del gruppo inizia quando il presidente della Repubblica ha già detto con chiarezza quello che pensava: i contraccolpi di una crisi di governo sarebbero irrecuperabili. Un monito che non lascia spazi a interpretazioni diverse: guai a far cadere il governo Letta. Inizia sotto questi influenze la riunione dei senatori democratici chiamati a decidere come comportarsi oggi in Aula quando si voteranno le mozioni delle opposizioni per la sfiducia al ministro Angelino Alfano.

Ci sono il segretario Guglielmo Epifani e il ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, ci sono volti scuri (tanti), e una sfilza di iscritti a parlare. Ma nella sua relazione Epifani traccia una linea chiara e netta: quelle mozioni non si votano, il Pd continuerà a sostenere il governo Letta. «Di fronte alla crisi, abbiamo convenuto che il governo deve poter continuare a fare il suo lavoro», spiega in una brevissima conferenza stampa

indetta a fine lavori. Ma su questa vicenda, «ci sono ancora molti interrogativi aperti, nebbie» e una riorganizzazione «di una macchina che ha permesso che l'ambasciata di un Paese potesse muoversi così come voleva, ledendo i diritti di una donna e di sua figlia. Bisogna usare queste ore per chiarire gli aspetti ancora non chiari». Spetterà al capogruppo Luigi Zanda, oggi, durante le sue dichiarazioni di voto motivare il no alla mozione ma ribadire i tanti lati oscuri che ci sono, compresa la responsabilità politica di Alfano. «Terrò conto del dibattito che si è svolto oggi», assicura Zanda consapevole dell'ennesimo scoglio da superare da quando è nata questa maggioranza. Il voto finale assicura unanimità: 80 sì per il no alle mozioni e sette astenuti (i tre renziani

...

Renziani divisi, la linea del segretario è approvata dai senatori con solo sette astenuti

Andrea Marcucci, Stefano Collina e Giuseppe Cociancich oltre a Felice Casson, Laura Puppato, Lucrezia Ricchiuti e Walter Tocci), ma i malumori restano tutti lì. Non sono soltanto i renziani (che per altro in questo voto si sono spaccati: 3 si astengono e 10 votano con il resto del gruppo) a ritenere necessario che Alfano si dimetta. Lo pensa Anna Finocchiaro, che chiede al governo un'assunzione di responsabilità politica perché «non è solo inaccettabile, ma è incredibile che possa avvenire una gravissima violazione dei diritti di una donna e una bambina». Lo pensa Nicola Latorre, secondo il quale «il Pd è unanimemente convinto di non provocare la crisi di governo, ma non ci si può limitare a individuare responsabilità solo a livello amministrativo». Lo pensa Francesco Verducci, che dice: «Alfano rimetta le deleghe nelle mani di Letta». Ma distingue i piani: «Guai se questa vicenda cambiasse la natura dell'esecutivo, che è governo di necessità e non un'alleanza politica. Per questo sbaglia chi chiede che domani ci sia un atto politico: si confonderebbero i piani, danneggiando il governo e indebolendo il profilo del Pd». I senatori renziani chiedono una mozione di censura, almeno questo, argomentano alcuni di loro. Alla fine Marcucci, che voterà con il gruppo, commenta: «Mi auguro ancora che prevalga la consapevolezza che la difesa, contro la realtà dei

fatti, dell'operato del capo del Viminale, indebolisce il governo».

Franceschini sente il clima pesante ma chiama i senatori al senso di responsabilità: «Quello di domani è un atto puramente politico e bisogna rispondere con un atto politico. Dentro questo governo ci si sta in squadra». Non a caso Epifani convocherà una direzione, chiesta dai bersaniani, a cui parteciperà anche Letta già la prossima settimana per affrontare proprio questa questione: il Pd e il governo.

Stefano Esposito si becca una standing ovation dicendo che adesso basta fare le prime donne (in realtà per la frase esatta, molto più colorita, vi rimandiamo all'intervista in questa stessa pagina) e chiede il voto finale. Laura Puppato non la pensa allo stesso modo, si discute, ma alla fine si vota. Walter Tocci non riesce neanche a commentare, la senatrice Rosa Maria Di Giorgi, renziana, avverte: «Non possiamo continuare ad avere questo atteggiamento di sudditanza verso il Pdl». Ma di fatto, i renziani, che dall'altro giorno reclamavano una mozione di sfiducia del

...

Tonini: «Preso l'unica decisione ragionevole per il principale partito di governo»

Pd, escono sconfitti da questo confronto con il resto del gruppo. E saranno i prossimi giorni a stabilire quanto lo stesso Pd dovrà pagare per il voto di oggi di fronte al proprio elettorato. I senatori vicini al sindaco di Firenze a fine serata diffondono una nota: «Nella riunione del gruppo del Pd abbiamo preso atto, dalle parole di Epifani, che il presidente Letta intende assumere direttamente la responsabilità politica della vicenda facendone una questione di fiducia al governo rispetto alla quale certamente non faremo mancare il nostro sostegno», ma, aggiungono, «in aula il Pd avrà il compito, a schiena dritta, di non rinunciare al linguaggio della verità».

La tensione interna resta alta, Laura Puppato lasciando la riunione risponde che ancora non sa come voterà oggi, Zanda dice che non è «contemplato il voto di coscienza» ma non teme sorprese, Franceschini dice che «è ora smetterla che quelli che non si allineano alle decisioni del partito fanno la figura delle anime belle mentre gli altri, quelli che ci mettono la faccia sono i cattivi. Questo non è più tollerabile». Pippo Civati non apprezza e cinquetta su twitter: «Ha detto che chi non voterà a favore di Alfano deve andarsene dal Pd. Forse su un volo privato, con direzione Astana. Chissà. Sapevate. Se alla Camera si votasse, mi espellerebbero, dunque». Smentisce Franceschini, smentisce Zanda, smentisce una nota del partito. Per Civati il senso della frase resta quello. Giorgio Tonini non ha dubbi: «Il gruppo oggi ha preso l'unica decisione ragionevole per il principale partito di governo. Anche se non mi convince del tutto la ricostruzione fatta dal ministro Alfano che mette sotto accusa le forze di polizia invece di assumere una responsabilità politica nella vicenda».

«Ci mettano la faccia tutti. Basta furbi in carriera»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Si definisce un Giovane turco di destra, «lo scriva: di destra», sottolinea mentre esce velocemente dalla riunione del gruppo Pd al Senato. Stefano Esposito ha ricevuto una vera e propria standing ovation. Che ha detto? «Che mi sono scocciato delle belle fighette».

Esposito, in realtà lei ha fatto un'altra citazione. Citando il Duca François de La Rochefoucauld, più volte usato anche da Cosiga ha detto: «Mi sono davvero stufato di quelli che fanno i froci col culo degli altri». E ce l'aveva con i renziani.

«Non smentisco e non confermo. Il senso politico però resta quello...».

Cioè?

«Che sono stufo di vedere i miei colleghi parlamentari che durante le riunioni dei gruppi stanno zitti e poi in Aula votano per distinguersi da tutti gli altri. In questa storia dobbiamo metterci la faccia tutti, ma proprio tutti».

E lei ce la metterà non votando la mozione di Sel e M5S?

«Io voterò alla seconda chiama perché voglio proprio vedere se c'è qualcuno assente che però poi fa comunicati o qualcuno che vota con le opposizioni per costruirsi le carriere. Se accadrà una cosa di questo tipo allora voterò anche io le mozioni e un minuto dopo di autospendere dal gruppo...».

Esposito, crede che i vostri elettori capiranno anche questa, dopo il voto del famoso mercoledì nero?

«Io ero tra coloro che di fronte alla prospettiva di un governo con il Pdl avrebbero preferito tornare al voto, ma oggi alla luce della drammatica situazione economica in cui versa il Paese con urgenze non rinviabili, sono convinto che il governo debba continuare il suo lavoro. Se condivido i sentimenti della nostra gente, il loro profondo disappunto per come è andata questa vicenda, una vicenda vergognosa, a differenza loro io ho una responsabilità istituzionale che in alcuni momenti mi impone di fare scelte difficili».



L'INTERVISTA / 1

Stefano Esposito

«È un caso vergognoso, condivido i sentimenti della nostra gente ma la mia responsabilità istituzionale mi impone anche di fare scelte difficili»

Come mai è stata respinta una mozione di censura per il comportamento del ministro Alfano?

«Perché mi spiega che senso avrebbe avuto? Sarebbe stato come presentarne una di sfiducia. Quello che a me interessa è che domani il mio capogruppo durante le dichiarazioni di voto spieghi con chiarezza che, dal momento che il ministro non ha fatto un passo indietro, noi votiamo la fiducia al governo e non al ministro Alfano. Però vorrei che fosse chiaro anche un altro concetto: anche io vorrei le dimissioni di Alfano, anche io voterei le mozioni di sfiducia, ma tra me e chi le ha presentate c'è una differenza: io sono in maggioranza. E se il mio partito decide che non si votano io non le voto. Se invece qualcuno vuole fare la fighetta, uso questo termine visto che stiamo facendo un'intervista, allora no, non ci sto. Siamo o no un partito?».

È vero che è stato lei a chiedere un voto palese durante la riunione del gruppo?

«Sì perché se non avessimo assunto questa decisione con un voto ognuno si sarebbe sentito libero di muoversi come meglio credeva».

...

«Voterò alla seconda chiama: voglio vedere se c'è chi si assenta o vota con le opposizioni»

M. ZE.
ROMA

«La vicenda non può essere considerata chiusa»



L'INTERVISTA / 2

Valeria Fedeli

«Abbiamo fatto una discussione approfondita sapendo distinguere tra le ragioni per cui sosteniamo Letta e il giudizio sul caso kazako, che è gravissimo»

Pdl: questo è il tema. E dal momento che ci stiamo, il Pd e i suoi gruppi parlamentari devono essere consapevoli di questa scelta e delle priorità che ci siamo dati. Le sembra impraticabile l'ipotesi per cui anche senza Alfano all'interno il governo possa andare avanti?

«Se lo chiede a me le rispondo che il governo potrebbe andare avanti benissimo. Nei giorni scorsi è stata avanzata ad Alfano la richiesta di fare un passo indietro senza mai mettere in discussione il governo. D'altra parte il presidente del Consiglio non pone questa questione e dobbiamo prenderne atto. Oggi (ieri, ndr) durante la riunione abbiamo deciso che stando in maggioranza non votiamo una mozione dell'opposizione, presentata per altro prima ancora che Alfano parlasse alle Camere».

Soddisfatti dalla relazione del ministro?

«Niente affatto, restano molte cose da chiarire e chiederemo che non ci si fermi qui. Così come chiederemo al governo di accertarsi delle condizioni di quella donna e di sua figlia che per quanto ci riguarda non possono restare in Kazakistan».

...

«Stando in maggioranza abbiamo deciso che non votiamo una mozione dell'opposizione»

«Abbiamo fatto una discussione approfondita e importante sapendo distinguere la finalità per cui abbiamo sostenuto il governo Letta rispetto alle esigenze del Paese dalla discussione altrettanto importante che ha unito tutti sul fatto che quanto è avvenuto nella vicenda kazako è gravissimo. In Italia è accaduto che una madre e una figlia non siano state garantite nei loro diritti». Valeria Fedeli non ha avuto dubbi nell'alzare la mano durante la riunione del gruppo dei senatori Pd così come resta convinta che soltanto una persona può sbloccare lo stallo: Angelino Alfano.

Non vi crea alcun imbarazzo il fatto che siano stati usati due pesi e due misure per Josefa Idem e Angelino Alfano?

«Sono due vicende diverse: Josefa Idem ha scelto di dimettersi, quindi il Pd non ha avuto due atteggiamenti diversi. La differenza è tutta qui: di fronte a una vicenda che la riguardava Josefa ha deciso di rassegnare le dimissioni, Alfano no».

Ma in quel caso Enrico Letta le ha accettato spiegando alle Camere che non una nuvola poteva restare sul governo. Con Alfano al suo posto il cielo è sereno?

«Infatti noi chiediamo che la vicenda non si consideri chiusa, vogliamo che sia fatta luce su ciò che è avvenuto. È evidente che dal momento che il ministro non ha ritenuto di dover fare un passo indietro ha indebolito ulteriormente la posizione dell'Italia. In Aula sarà il nostro capogruppo a ribadire questo concetto. Letta viene al Senato perché le opposizioni hanno presentato una mozione di sfiducia e su questo il gruppo, senza alcun voto contrario, è rimasto unito: non la voteremo perché riteniamo che sia fondamentale per il Paese che il governo vada avanti».

Sicura del fatto che gli elettori capiranno anche stavolta?

«Non sarà semplice neanche stavolta perché i nostri elettori stanno vivendo, come è normale che sia, con grande difficoltà il fatto che stiamo al governo con il